

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



6581

**L' AMANTE**  
**E**  
**L' IMPOSTORE**  
**COMMEDIA**

DI

**FELICE ROMANI**

**Genovese**



**GENOVA**

Tipografia FRUGONI, piazza Posta Vecchia.

*con permissione.*



## PERSONAGGI

GENERALE WINKELMANN, *padre di*

MALVINA.

CONTE DI WALBERG, *nipote del GENERALE.*

CAPITANO WALBORN.

BARONESSA MANFIELD, *sorella del GENERALE.*

CONTINO LINDORF.

PIETRO, *sergente.*

TOBIA, *servo del CONTE.*

GIUSTINA, *cameriera di MALVINA.*

*Servi che non parlano.*

*Scena il castello del Generale, in una campagna  
nella Germania.*

## ATTO PRIMO

—

Sala grande in casa del generale Winkelmann con quattro porte laterali, ed una in mezzo che conduce al giardino. Tavolini con vasi, e scacchiera con scacchi. Ricapito da scrivere sopra un tavolino. La mobilia deve essere magnifica.

### SCENA PRIMA.

PIETRO *dalla porta di mezzo, contemplando due mazzi di fiori che tiene in mano.*

**P**ietro, vanne a coglier fiori pel Generale; oggi è la sua festa; io ne coglierò per sua figlia nata egualmente in questo giorno. Benissimo, Capitano! Comincio a capire qualche cosa. Ah non è tutta riconoscenza; c'entra un po' d'amore senz'altro. Difatti da che siamo venuti di guarnigione in questi dintorni, e che il vecchio Generale ha voluto darci l'ospitalità in casa sua, il capitano è divenuto pensoso e melanconico, e mi parla appena come se non più fosse il suo Pietro... ma zitto, zitto; cessi il nostro sospetto, e portiammo i fiori al loro destino.

### SCENA II.

*Detto, GIUSTINA.*

*Gi.* Bravo, signor Pietro, questa mane vi siete alzato per tempo.



*Pi.* Come ve ne accorgete, signora Giustina?

*Gi.* Sono appena le nove, ed avete già colto i fiori, e preparato i mazzetti. Sì può sapere a chi vada sì bel regalo?

*Pi.* È cosa facilissima. Questo al signor Generale, e quest'altro alla signora Malvira, e.,. ce ne vorrebbe un terzo . . .

*Gi.* Per chi?

*Pi.* Per voi..

*Gi.* Siete molto gentile, signor Pietro.

*Pi.* Lo sarei ben poco se il regalo, che vedete fosse fatto per conto mio; ma come volete, che un invalido sergente possa pretendere alla galanteria e presentarsi ad una bella giovane con le mani piene di rose? Questi fiori sono del padrone.

*Gi.* Del signor Capitano? L'aveva indovinato. Quel mazzetto sarà ben caro al signor Generale.

*Pi.* È così di buon cuore!

*Gi.* E poi ama tanto il Capitano.

*Pi.* E chi non lo amerebbe? Bravo, onesto, circospetto in ogni sua azione. . . lo l'ho veduto ragazzo. . . così alto. . . come ascoltava le lezioni del Colonnello suo padre! Povero Colonnello! Se fosse vivo avrebbe pure il gran piacere di mirar tutte le sue virtù riunite nel figlio.

*Gi.* Io credo, che il Generale ami il Capitano,

*Pi.* Se egli era amico? Per chi credete voi, che il Generale sia vivo? Per il bravo Colonnello.

*Gi.* Se lo ricorda sempre. Avete veduto al primo festino, che diede agli ufficiali della guarnigione, come abbracciò il Capitano in udendo a pronunziare il nome di Walborn? Da quella sera in poi non ha voluto più lasciarlo andare al suo alloggio.

*Pi.* Appena appena concede, che parta, quando il suo dovere altrove lo chiama.

*Gi.* Sono persuasa che farebbe di tutto per lui. Se volesse il Capitano potrebbe moltissimo approfittare dell'ascendente acquistato sul Generale, come molti farebbero, specialmente il Conte Walberg suo nipote. In verità non lo posso soffrire.

*Pi.* Perché?

*Gi.* Mi pare così poco grato . . .

*Pi.* Questa volta, mia cara Giustina, vi siete lasciata ingannare dall'apparenza.

*Gi.* Può essere; ma mi rincresce perfino, che sia tanto amico del vostro padrone . . .

*Pi.* Ed aggiungete protettore. Quando il Capitano fu mandato in questa guarnigione, venne vivamente raccomandato al conte di Walberg, il quale gli offerse la sua protezione e la sua amicizia, promettendo di fargli ottenere un avanzamento.

*Gi.* Che finora non ha ottenuto.

*Pi.* (*guardando.*) Ma zitto, il padrone è rientrato.

*Gi.* È forse anch'egli uscito così di buon'ora?

*Pi.* In confidenza . . . . è uscito, ed ha lavorato.

*Gi.* A che cosa?

*Pi.* A coglier dei fiori, ed a formare di essi . . . .

*Gi.* Quel mazzetto per la padroncina?

*Pi.* Furba! E mi ha imposto di consegnarglielo io stesso.

*Gi.* Non dovrete aspettar molto. È un'ora ch'è alzata. La troverete già al cembalo.

*Pi.* Se lo sapeva? . . Ma chi può pensare ad altra cosa parlando con voi?

*Gi.* Perché?

*Pi.* Perché? Lo saprete col tempo. (Diavolo come mi fa scordare i miei cinquant'anni e le mie ferite) (*parte*).

*Gi.* Quel signor sergente ha una voglia di spiegarsi che non gli dà respiro; ma già senza, che si spieghi io l'intendo benissimo. Se non fosse così attempato! Da vero, che ci voglio pensare un poco sul serio. (*guarda*) Il Conte pure è già alzato. Andrà alla solita passeggiata in giardino. Vedo quella buona lana di Tobia, che lo precede. È meglio lasciarli girare in libertà.



## SCENA III.

Detta, TOBIA.

**To.** Dove vai così in fretta? Ogni volta che mi vedi, fuggi come se fossi pizzicata dalle vespe. Non ho mai veduta una cameriera così ritrosa come sei tu.

**Gi.** Se vi siete accorto, ch'io sono ritrosa dovrete sapere egualmente, che non voglio mi si parli con tanta confidenza. Quel tu serbatelo per qualche altra.

**To.** Ah! Ah! Ho capito. Ti stanno a cuore le convenienze, Ma vedi . . . . Io son fatto così, in vita mia non ho mai dato del voi a nessuna cameriera, che mi ricordi? e ne ho conosciute ben molte.

**Gi.** Andate dunque da quelle. Vi riverisco.

**To.** (*la trattiene.*) Cospetto! Hai tanta premura? Senti ancora una parola; non sono già il diavolo, ma il più bravo uomo della terra. Ho fin nome Tobia

**Gi.** Non ho veduto mai un nome più addattato alla persona.

**To.** Obbligatissimo. Che fa la tua padroncina?

**Gi.** Andate a vedere. Io non faccio l' esploratrice.

**To.** Per Bacco! sta mane ti sei alzata d'umore assai nero. Vieni qui voglio farti passare la collera.

**Gi.** (*gridando*) Lasciatemi, non ho bisogno di voi.

**To.** Credi tu, che il rigore di una bella mi facci perdere il coraggio?

**Gi.** Siete un impertinente.

## SCENA IV.

Detti, il CONTE di Walberg.

**Co.** (*a Tobia*) E così cosa hai? Che insolenza. Te l'ho pur detto le mille volte, ne vorrei avertelo a replicare; io voglio che si porti rispetto a ciascuno. Andate, Andate, buona giovine, e perdonate,

**Gi.** (*Ha parlato Catone, ma puoi dirne, puoi farne che non ti credo una maledetta*) (*appena partita Giustina ridono tutti due.*)

**To.** Chiedo scusa se ho dato scandalo al degnissimo mio padrone.

**Con.** Quella cameriera è piena di sussiego.

**To.** Non le si può levare una parola di bocca.

**Co.** Ma non fa così col Capitano . . . .

**To.** Nè con quell' impertinente di Pietro. Avete fatto pur male ad introdurre il Capitano in questa casa.

**Co.** Non prevedi ciò, che poteva nascere in seguito. Era la prima volta, che c'entrava anch'io dopo il viaggio di Vienna.

**To.** Il Generale lo vede troppo di buon occhio.

**Co.** Chi poteva mai immaginarsi, che l'amicizia pel padre dovesse passare tutta nel figlio.

**To.** È una eredità, che viene contrastata di raro.

**Co.** Massimamente da un originale come mio zio. Questa famiglia è composta di persone tutte sentimentali.

**To.** E il Capitano ha ben trovato la sua nicchia.

**Co.** Io temo che la bella cugina sospiri già come un'eroina da romanzo.

**To.** In quanto al Capitano lo giurerei.

**Co.** Ne ho gran sospetto; ma finora non posso trargli di bocca il segreto.

**To.** Ci vuole uno dei vostri soliti raggiri. Se la faccenda va in lungo, addio cugina, addio eredità del Generale. Il Capitano si prende tutto.

**Co.** Ne abbiamo troppo di bisogno noi per lasciare, ch'ei se la prenda.

**To.** C'è quel maledetto Barone di Rasback che divora col desiderio i vostri fondi di Walberg.

**Co.** E tant'altri creditori, che aspettano con impazienza l'eredità dello zio, e non sanno, ch'egli ha una ragazza tanto fatta da maritare.

**To.** Bisogna sbrigarsi, e sposarla prima che il Generale possa essere informato dei vostri debiti e della condotta vostra.

**Co.** È difficile che alcuno lo informi; non conver-



sa più con alcuno.

To. All' arte esce il Capitano.

S C E N A V.

*Detti, il CAPITANO WALBORN.*

Co. Buon giorno, mio caro Capitano.

Ca. Servo suo signore. (E Pietro non si vede ancora?)

Co. (a Tobia) Vedi come è pensoso.

To. (al Conte) Vi dico ch'è innamorato come un Caloandro.

Co. Mio caro Capitano, sono molti giorni, che vi vedo assai melanconico; debbo dunque lamentarmi della poca confidenza; che avete in me posta. Sapete come io v'amo, e che sarei pronto a dividere la vostra pena, e a mettervi forse riparo dove mi apriste liberamente il vostro cuore.

Ca. Sono obbligato, signor Conte, alla vostra bontà; non ho per altro cosa, che mi tormenti; e se talvolta vi sembro melanconico attribuite soltanto la cagione al mio naturale.

Co. Se ciò pervenisse da difetto di mezzi, parlatemi francamente. La mia borsa è aperta per voi, come il mio cuore.

To. È vero, non c'è persona a cui il signor Conte non abbia aperta la borsa.

Ca. Vi ringrazio. So limitare i miei bisogni secondo le mie risorse.

Co. Scusate; ma qualche volta in mezzo ad una guarnigione mille impegni... Il gioco....

Ca. Non ho mai avuto questa passione, ed ho sempre abborrito chi spoglia gli altri per vestir sè medesimo.

Co. E chi si spoglia per vestire altrui?

To. (Parla per esperienza.)

Co. Ho mille volte riconosciuto in voi questi ottimi sentimenti; egli è perciò, che vi ho consacrata l'intera mia stima e la mia amicizia. Tutti si lo-

dano della vostra condotta e del vostro carattere. Fra poco spero di darvi notizia io medesimo del vostro avanzamento. Figuratevi, quale sarà il mio piacere e quello del Generale.

Ca. Lo credo. (E Pietro ancora non viene?)

Co. Mio zio non è mai stato così propenso per alcuno. Mia cugina poi...

Ca. Vostra cugina?... Tanto ella, quanto il Generale mi colmano di finezze, che non merito al certo.

Co. Ieri sera mi chiedeva sempre di voi, e temeva che il vostro dovere vi tenesse anch'oggi occupato nella fortezza. Quando vi rivide si rasserenò, e parve persino più bella. Ci avete voi fatta attenzione.

Ca. Io?... Oggi è il giorno della nascita di lei e del Generale... avrà temuto, che dispiacesse a suo padre, ch'io mi trovassi lontano in simile circostanza... (Non so come contenermi)

Co. Volete voi che andiamo insieme a visitarla?

Ca. Aspetto Pietro per una commissione, che m'interessa. Fra poco vi raggiungerò.

Co. Addio dunque, caro Capitano.

Ca. Signor Conte, con tutto il rispetto.

Co. (a Tobia) L'hai bene osservato.

To. (al Conte) Ha una fisionomia da erede, che spaventa (*partono discorrendo*).

Ca. Quanto mi costa il dissimulare!... Ella è dunque malinconica se sono lontano?... Lieta se ritorno a lei?... Il conte senza saperlo mi ha tutto consolato. Ma... e che spero perciò? Ah Capitano, Capitano tu sei povero, ed ella è ricca. Tradisci l'ospitalità... deludi la confidenza del Generale... Vedo tutto, conosco tutto; l'amo, nè posso cessare d'amarla.

S C E N A VI.

*Detto e PIETRO.*

Pi. Signor padrone, eccomi di ritorno più allegro, che se avessi conquistato una bandiera.



*Ca.* Ebbene? I fiori. . .

*Pi.* Sono presentati, accettati, e . . .

*Ca.* Parla più basso per carità. Dove l'hai veduta?

*Pi.* Ah, ah! Dove l'hai veduta? Vi siete dimenticato, che i fiori andavano pure al Generale? . . Il vostro Pietro aveva ragione quando vi diceva: Capitano, ho paura, che l'amore vi tenda un agguato.

*Ca.* Pietro, te ne scongiuro. Fa che non t'esca di bocca un tale sospetto con nessuno.

*Pi.* Pietro non parla; ancorchè fosse legato alla bocca del cannone. Per altro mio caro padrone, non lodo niente affatto . . .

*Ca.* Non perderti in ciarle, raccontami come ti sei diportato.

*Pi.* Mi presentai con tutta nobiltà come se fossi stato un parlamentario, e così salutandola . . .

*Ca.* Ma che flemma bisogna avere con te!

*Pi.* Per spiegarmi in due parole, giacchè così volete: Signora, le dissi, il mio padrone vi riverisce tanto. Ella sorrise, e indovinò di che si trattava, perchè stese subito la mano ai fiori, e mi disse con quel tuono di voce sì dolce: Ringraziate da parte mia il Capitano. Io allora per accrescere merito al dono ho soggiunto; questi fiori sono nati più belli, perchè oggi è il giorno, che voi pur siete nata. Il padrone li ha colti e uniti di sua mano.

*Ca.* Hai detto così? Ed ella?

*Pi.* Arrossì come una rosa, e se li pose in seno, e tratto tratto li guardava, vi portava la mano, come se qualcuno volesse rapirglieli.

*Ca.* E non rispose altro?

*Pi.* Null'altro, se non che balbettò un complimento. Il signor Capitano è ben gentile; quindi mi regalò questa moneta, e licenziandomi si pose al cembalo. Sapete ch'io sono di natura un poco curioso; mi fermai ad ascoltar sulla porta, e l'intesi ripetere quella canzone che spesso con voi cantava:

Non posso dir, ch'io l'amo;

Ma, palpita il cor mio.

*Ca.* Ah!

*Pi.* Mi portai quindi all'appartamento del Generale: appena intese egli la mia spedizione, mi pose tutto allegro la mano sulla spalla, e mi disse: Sergente Pietro, il Capitano è il più bravo giovine, che conosca. Io che quando sento il vostro elogio tripudio, e vado fuori di me come al fuoco d'una batteria . . . ma che diavolo fate? Non mi badate nemmeno?

*Ca.* Segui, segui, ho inteso tutto.

*Pi.* Io allora risposi: Sicuro, e chi dice altrimenti? Ed egli: Bravo Pietro, amalo come merita. Fra poco verrò io medesimo ad abbracciarlo ed a continuare con lui la partita di scacchi di ieri . . . ma se lo dico, che voi non mi badate.

*Ca.* Ti ripeto, che ho inteso tutto.

*Pi.* Quando uscii dall'appartamento il Generale si disponeva ad andare nelle camere della signora Malvina . . . Ah, adesso sì, m'intendete?

*Ca.* Verranno secondo il solito a bere il tè in questa sala.

*Pi.* Tacete. Eccoli già quì. Mi avete fatto ciarlar tanto! Troveranno l'ambasciatore ancora per via.

#### S C E N A VII.

*Detti, il GENERALE Winkelmann con mazzetto di fiori in petto, MALVINA con altro mazzetto in petto al fianco del Conte di Walberg, che le dà braccio.*

*Ge.* Abbracciami, caro Capitano, abbracciami bene stretto; non ti puoi scordare un momento del tuo vecchio amico, me ne hai data una prova . . . Sono molti anni, che al giorno della mia nascita non ricevo fiori fuorchè dall'amore filiale. Oggi sono appieno contento perchè li ricevo anche dall'amicizia. Vedi un po' qui, mi hai infiorato come uno sposo, e Malvina pure . . . Cosa fai tu là tacita e pensosa? Avanzati ora, e mostra al Capitano, che portiamo ambedue il suo dono, e che stimia-



mo più questo mazzetto, che un milione di perle.

*Ma.* Signor Capitano, è vero. Il dono dell'amicizia, qualunque ei sia, è prezioso sopra ogni cosa. Come voi sapete offerirlo, noi sappiamo egualmente apprezzarlo. (Non so quel che mi dica.)

*Ge.* Brava la mia Malvina. Avete sentito come ha parlato? Hai detto, che noi sappiamo apprezzarlo? Sì, sì, glielo faremo conoscere al caro Capitano. Dammi quei fiori, Malvina, dammi quei fiori. Non voglio, che se ne perda foglia. Staranno in questi vasi come il più vago ornamento della mia casa, anche quando avranno perduto la loro freschezza e la loro fragranza.

*Ca.* La signora Malvina, e voi, signor Generale, non potete farmi più lieto di quello, che mi fate nell'aggradire la sola prova, ch'io posso darvi della mia riconoscenza.

*Ge.* Che riconoscenza? Cosa mi vai tu parlando di riconoscenza? Io l'ho detto mille volte, non voglio sentire dalla tua bocca altra parola, che amicizia. Colla tua riconoscenza mi fai sovvenire di ciò, che mi diceva tuo padre, quando io gli protestava l'obbligo mio per avermi salvata la vita. Nipote, l'hai tu conosciuto il Colonnello Walborn?

*Co.* No, signore, ma l'ho sentito decantare pel più bravo ufficiale del nostro esercito. Il padre, che educò suo figlio con tanta virtù non può essere, che un uomo impareggiabile.

*Ge.* Vieni qua, buon Pietro. Senti, Conte mio, dalla bocca di Pietro, che uomo era il Colonnello. (*Il Generale, il Conte e Pietro parlano fra loro.*)

*Ca.* Questa mattina il signor Generale vuol farmi arrossire.

*Ma.* La vostra modestia compisce l'elogio, che vi sta facendo. Ieri avete tardato molto a tornare. Mio padre era impaziente di rivedervi.

*Ca.* So che voi pure avete domandato di me.

*Ma.* Chi ve lo disse?

*Ca.* Il signor Conte.

*Ma.* Mio padre era così inquieto...

*Ca.* E niun'altra ragione vi ha mosso a pensare a me? Sarei bene infelice se ciò fosse.

*Ma.* Sareste forse felice se fosse altrimenti?

*Ca.* Non posso esprimervelo...

*Ge.* (*guardando il capitano.*) Ma guardate; i medesimi occhi, la medesima fronte, il medesimo suono di voce... Vieni, Capitano; e terminiamo la nostra partita. Ehi Preparate il tè. Pietro, giacchè sei qui, avanza le sedie. Io da questa parte; tu là. (*siedono. Il Generale volta le spalle a Malvina ed il Conte. Il Capitano di faccia.*)

*Co.* E così, mia bella cugina, siete anche voi dello stesso sentimento sul conto del Capitano?

*Ma.* È impossibile, ch'io ne pensi diversamente, e sarei ben ingiusta se detraessi qualche cosa dal merito, che tutti gli accordano.

*Co.* Tanto più, che voi altre ragazze siete alquanto indulgenti nei piccioli difetti dei bei giovani, e soprattutto dei militari.

*Ma.* Sembra però, che non gli si abbiano a rimproverare neppur questi.

*Co.* Siete l'unica fra tutte le belle, che lo conoscono la quale non vede in lui nemmeno un'ombra di male.

*Ma.* Quelle avranno interesse a ciò fare; ed io niente affatto. (*Adesso capisco perchè tarda tanto a ritornare.*)

*Co.* (*È indispettita.*) (*il Capitano si sarà accorto della conversazione, quindi distratto assai attende al suo giuoco.*)

*Ge.* Ma, Capitano, difendi il tuo cavallo; non vedi quell'alfiere, che sta là per afferrarlo?

*Ca.* Avete ragione; ritiro il cavallo...

*Ge.* Peggio; scacco alla regina.

## S C E N A VIII.

Detti, GIUSTINA.

*Gi.* La signora baronessa di Manfield, e un cavaliere, che non conosco, smontano di carrozza in questo momento.



*Ge.* (*alzandosi*) Mia sorella? Presto, presto . . . .  
Nipote vanne ad incontrarla.

*Co.* Con tutto il piacere. (*parte.*)

*Ge.* Giustina, prepara una volta il tè. (*Giustina parte.*) Capitano, se non era mia sorella avreste avuto scacco matto.

*Ca.* Sì, quest'oggi mi trovai molto imbrogliato.

*Ma.* Giunge la signora zia.

## S C E N A IX.

*Detti, la BARONESSA di Manfield al fianco del contino LINDORF, e del CONTE, che le danno braccio.*

*Ba.* Addio, Generale, un bacio, mia cara nipotina. Oggi è la festa di voi due, ed ho voluto venirvi a ritrovare; benchè a dire la verità temessi d'essere mal ricevuta dopo tanto tempo, che non mi sono lasciata vedere al vostro castello...

*Ge.* Sorella . . . .

*Ba.* Ma voi siete d'un ottimo cuore. Sai Generale, che non invecchi mai? E tu, Malvina, accostati, accostati; sei divenuta grandicella . . . A proposito quanti anni hai? . . . Diciotto se mal non mi sovengo . . . Hai fatto come tua zia, sei cresciuta in un tratto . . . Ma dov'è il Contino? perchè state lì, scimunito, senza parlare?

*Ge.* Naturalmente aspetterà, che abbiate terminato voi. Nè io, nè tutti quelli, che vedete, abbiamo potuto finora dirvi una parola.

*Ma.* Finalmente, mia zia, posso chiedervi se la vostra salute . . .

*Ba.* Ottima, nipotina, perfetta. Vi presento, Generale, il figlio del conte Lindorf pupillo del Barone mio marito. È un giovine di buonissima indole, e benchè mostri di aver poco spirito, bisogna perdonargli. Sono pochi giorni, che uscì di collegio. Via Contino, avanzatevi, e fate il vostro complimento.

*Li.* Sono fortunato, signor Generale . . . Fortuna-

tissimo, signorina . . .

*Ba.* Se ne rallegrano tanto della vostra fortuna. Ci vuol molto a dire laconicamente in due parole?

*Ge.* Ma lasciatelo parlare.

*Li.* Grida sempre la signora baronessa . . . Ho l'onore dunque di dichiararmi vostro umilissimo servitore.

*Ba.* Alfine ha chiusa la lettera. Non sapete fare un complimento?

*Li.* Se voleste sentire qualche cosa di bello, ponetemi a scrivere; per parlare all'impensata mi vergogno subito, e . . .

*Ba.* Siete uno sciocco.

*Li.* Me lo dicevano molti al collegio, ma se trattavasi di fare un epigramma, era il migliore di tutti.

*Co.* Bravo, signor Contino; avrò piacere di sentire uno de' vostri epigrammi.

*Li.* Se vorrete, saprò ancora cavare dai vostri sogni dei numeri sicuri al lotto.

*Ba.* A che segno si trovano, Generale, i lavori delle vostre terre? Avete poi finito quel lunghissimo canale, che ho veduto cominciare? Voglio andare a vedere. Contino . . .

*Li.* Se sono ancora tutto conquassato! Non posso più correre. Mi avreste voi preso per Niso, o Eurialo?

*Ba.* Buffone? Credete voi, che voglia andare a piedi? Vieni tu pure, nipote mia . . .

*Ge.* Prima, sorella, riposatevi un momento, e bevete il tè con noi. Presto il tè. (*un servo porta tè*) Sai, ch'io non bevo il tè se non me lo dai di tua mano! (*a Malvina.*)

*Mal.* (*dispensando il tè.*) Non v'è cosa che faccia più volentieri di questa.

*Ba.* Anch'io faceva così. Vi sovviene, fratello? Quando mi sono maritata nostro padre piangeva, dicendomi: cara Ortensia, te ne vai? Nessun altro mi darà più il tè.

*Ge.* Penso, che dovrò trovarmi anch'io nel caso istesso.



*Ba.* Sicuramente. Quando la maritate la cara Malvina? È ancora innamorata di nessuno.

*Ma.* Oh di nessuno, signora zia, di nessuno.

*Ca.* Felice voi? . . . [ *sbigottito urta Lindorf, che si lascia cadere la tazza.* ]

*Li.* Ahi! Ahi!

*Ba.* La tazza per terra? . . .

*Li.* Ma se . . .

*Ba.* Non sapete neppure bere il tè.

*Li.* Ma se il signor ufficiale mi ha urtato nel braccio parlando . . .

*Ca.* [ *offre la sua.* ] Prendete, signor Contino, prendete il mio tè. Non ho tempo di berlo. ( *si alza* ) Penso di sortire per una cosa di premura. Con vostra permissione.

*Ge.* Ricordatevi di tornar presto.

*Ca.* ( Ho bisogno di respirare all'aria aperta. ) ( *parte salutando tutti.* )

*Ma.* ( Mi par disgustato. )

*Co.* ( Buon principio; ma non sono ancora contento. )

*Ba.* È forse quello il Capitano Walborn?

*Ge.* Appunto.

*Ba.* Sembra, che il di lui aspetto non prometta tutto il bene, che se ne dice.

*Ge.* Parliamo d'altro.

*Ba.* Tant'è; ( *s'alzano* ) voglio andare a vedere il vostro bel canale.

*Li.* ( Non può mai star ferma; pare una baccante. )

*Ba.* Generale, conduco meco Malvina . . .

*Ma.* Dispensatemi, signora zia . . .

*Ba.* Eh che sei pazza! Una buona trottata . . . non c'è di meglio per le ragazze della tua età. Vieni, vieni.

*Ge.* Poichè mia sorella vuole così, vanne pure.

*Ba.* Animo, Contino, fate il vostro dovere, date di braccio a Malvina.

*Li.* ( *in mezzo a tutte due.* ) Sono in mezzo alla forza centripeta e alla forza centrifuga come il mappamondo.

*Ba.* A rivederci ( *partono.* )

*Ge.* Addio, sorella.

*Co.* Si diverta, signora zia. [ *accompagnandoli* ]

*Ge.* Di quale carrozza si servono?

*Co.* [ *guardando in giardino* ] Di quella della signora zia; era la più pronta.

*Ge.* Benissimo.

*Co.* Vanno già di galoppo.

*Ge.* Nipote, faremo una partita a scacchi.

*Co.* Come volete. Badate però, ch'io sono forte come il Capitano.

*Ge.* Il Capitano è il più bravo giocatore, ch'io abbia conosciuto. A proposito del Capitano, quando gli farai ottenere un'avanzamento?

*Co.* Lo spero ben presto. Ma perchè voi, che avreste più mezzi di me . . .

*Ge.* Che mezzi vuoi, ch'io abbia? Sono quindici anni, che ottenni la mia riforma, e che vivo qui solo. Non conosco più nessuno. [ *si sente un gran scoppio.* ]

*Co.* Che strepito è questo?

*Ge.* Una mina, ch'è scoppiata. Non sai, che faccio rimodernare la porta occidentale del mio castello? . . . Per altro, amico mio, avrei più piacere, che il Capitano invece di dover seguitare la carriera militare fosse impiegato come sei tu nella diplomazia.

*Co.* E che diplomazia! È vero.

*Ge.* [ *Se il Capitano fosse diplomatico!* ] Vuoi farla in somma questa partita a scacchi.

*Co.* Sono ai vostri comandi.

*Ge.* Chi diavolo corre così?

## S C E N A X.

*Detti, TOBIA frettoloso.*

*To.* Signor Generale . . . signor Conte . . .

*Ge.* Che avvenne?

*Co.* Parla.

*To.* La signora Baronessa, la signora Malvina . . .

*Ge.* Oh dio!



Co. Spiegati.

To. Passando vicino al luogo ove si dava fuoco alla mina, i cavalli spaventati ruppero le briglia, gittarono a terra il cocchiere, e presero furiosi il dirupato sentiero, che conduce al torrente.

Ge. Ah mia cara Malvina... mia sorella...

Co. Ah povero me! Andiamo...

S C E N A XI.

*Detti*, PIETRO.

Pi. Fermatevi, sono salvate.

Ge. Salvate? Cielo, ti ringrazio.

Co. Da chi?

Pi. Dal Capitano.

Co. Da lui? Come successe?

Pi. Ascoltate...

S C E N A XII.

*Detti*, LINDORF.

Li. Signor Generale... io... conterò io dettagliatamente, io che *pars magna fui*.

Co. Bene, spicciatevi...

Ge. Presto...

Li. Erano i cavalli spaventati, fumavano le ruote, i sassi mettevano fuoco... E noi... ed io eravamo minacciati dalla sorte d'Ippolito, quando...

Ge. Perdo la pazienza.

Co. Ma sbrigatevi...

Li. Quando simile a... simile a... partico strale..

Ge. Eh levatevi di qua, non mi seccate.

Li. Il Capitano...

Ge. Lasciatemi andare... Accompagnami, Pietro.  
[parte con Pietro.]

Li. Il Capitano...

Co. Maledetto voi, il Capitano, la carrozza, i cavalli..  
[parte con Tobia.]

Li. Ascoltate, ascoltate la fine della bellissima descrizione. [parte loro dietro.]

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il CONTE.

Sono le undici. Tobia non deve tardar molto a ritornare dalla fortezza. Quattro miglia di strada con un cavallo come il suo, si fanno in meno di mezz'ora. Saprà ben io allontanarlo da questa casa il caro liberatore. Non ci mancava, che quella avventura da romanzo per metterlo sempre più in grazia del Generale. Ma sento qualcuno... è Tobia.

S C E N A II.

*Detto*, TOBIA.

Co. Hai fatto tutto?

To. Lasciate almeno, che respiri, e poi vi risponderò. Preparate intanto un bel complimento sulla mia prontezza e sollecitudine.

Co. Ma se tardi più a raggiuagliarmi dell' operato, perdi tutto il merito dell' opera.

To. Volete voi la risposta veramente concisa?

Eccola. [dà un foglio.]

Co. La lettera al Capitano?

To. Appunto.

Co. E per me?

To. Nessuna. Per servirvi più presto non ho voluto aspettare, che il Maggior scrivesse la seconda lettera per voi. Appena gli presentai la vostra sorriso, e dicendomi: il Conte sarà obbedito; si pose al tavolino scarabocchiando in meno, che lo dico, una lettera, ch'è quella che vedete, e me la porse. Ri-

presi il mio cappello, e, servo signor Maggiore; — nè aspetti la risposta pel tuo padrone? — Adempite voi quanto il Conte vi raccomanda? — Sicuramente; — dunque non c'è bisogno d'altra risposta; e mi dileguai come un baleno.

Co. Il Maggiore è veramente mio amico.

To. È degno di esserlo. Furbo come voi, disinvolto come voi, raggiratore come voi...

Co. E briccone come voi, signor Tobia.

To. Grazie alle vostre lezioni, signor Conte.

Co. Basta, basta. Ti ha veduto partire, e ritornare nessuno?

To. Nessuno, ch'io creda.

Co. Dunque presenterai questa lettera al servitore del Capitano medesimo, e gli dirai...

To. Che un'ordinanza l'ha portata un momento fa dalla fortezza.

Co. Hai indovinata la mia intenzione.

To. I grandi ingegni s'incontrano.

Co. Questa lettera era l'unico mezzo termine per cavarci d'impaccio. A che cosa volevi, che giovassero quelle ragazzate che avevano incominciate? Spargere sospetti, suscitare dissapori i quali non fanno altro, che rendere più violento l'amore nei giovani cuori quando avvi di mezzo un'avventura di quella sorte.

To. Ammiro i ripieghi del vostro spirito. Non siamo mai stati in maggior necessità di valersene come al presente.

Co. Dici benissimo. La Baronessa, che sembrava malcontenta di trovare il Capitano in questa casa ha mutato bandiera stante il servizio importante ch'egli le rese, e lo abbraccia, e lo stringe più del Generale. Se vedessi che quadro! Malvina era lì non rinvenuta ancora dalla paura; il Capitano là immobile come un palo a contemplare la bella dolente; la Baronessa spiritata se la prendeva col cocchiere, coi cavalli, col Contino; il Generale in moto a soccorrere quella, e calmar questa. Uno spettatore indifferente avreb-

be riso moltissimo di quella scena... ma io, Tobia, io era lì, che fremeva, e non sapeva dir motto. Prendi, prendi la lettera...

To. Se sapeste, signore, come questa lettera viene a proposito! Ma non voglio dirvelo per non spaventarvi.

Co. Spaventarmi? Sciocco! Il Conte di Walberg non si spaventa così di leggieri.

To. Ho incontrato quel maledetto Barone di Rosback; mi ha guardato dall'alto al basso, e mi disse rideudomi così sardonicamente in faccia: Come se la passa l'erede del Generale Winckelmann? Non molto bene, signor Barone, è un poco indisposto... Lo indisporremo del tutto; e mi voltò le spalle lasciandomi con mille sospetti, che non ho cessato di frullare nella mia testa durante la via.

Co. Potrebbe rovinare il mio piano, ma non lo farà. Io sarò più pronto, e più furbo di lui. Esegui bene la tua incombenza; sopra tutto colla gente di casa ricordati di trattare prudentemente, e di non far ragazzate. Sai di che manto dobbiamo coprirci per riuscir nell'intento. (*parte*)

To. Mi farò credere un Socrate, come voi... Ecco la sibilla; con costei ci vuole molta abilità, è furba come il diavolo.

## S C E N A III.

GIUSTINA e detto.

To. Viene molto a proposito la signora Giustina. È mezz'ora, che sto qui aspettando un servitore per sapere dove si trova il Capitano affine di consegnarli una lettera. Tu che sai dove passa il suo tempo il sergente Pietro, potresti insegnarmi la maniera di ricapitarla.

Gi. Cercatelo, e lo troverete.

To. Sei molto laconica nella tua conversazione. Anche da questo lato sei differente dall'altre ca-



meriere, le quali non tacerebbero nemmeno col coltello alla gola.

*Gi.* È diversità di temperamento.

*To.* Però non te la passi così col sergente. Avrai oggi un gran campo di parlare con lui.

*Gi.* Perché?

*To.* Parlandogli del pericolo corso dalla tua padrona, dell'eroico coraggio del Capitano. Avrai veduto come il padrone lo abbracciava colle lagrime agli occhi; se cessava di domandargli se aveva sofferto nulla.

*Gi.* È verissimo. (Comincio anch'io a stimare qualche cosa il Conte.)

## S C E N A IV.

*Detti*, CAPITANO e PIETRO.

*Pi.* Giustina, la vostra padrona ha domandato di voi.

*Gi.* Vado subito. (*parte.*)

*Pi.* È lesta come un cacciatore.

*To.* Signor Capitano ho da rimettervi una lettera; eccola qua. L'ha portata non ha molto un'ordinanza della fortezza. Sembrandomi che fosse cosa di premura ho creduto di farmela consegnare, poichè tutta la gente di servizio era occupata nell'appartamento della signora, e nessuno trovavasi in sala.

*Ca.* Ve ne sono obbligato.

*Pi.* Che diavolo vi sarà di nuovo in quella lettera?

*To.* (Leggi, leggi che la sentirai bella.) (*parte*)

*Pi.* (*guardando il Capitano che legge.*) (Mi pare che cambi di colore.)

*Ca.* Ah!

*Pi.* Cos'è accaduto, signor Capitano, che avete?

*Ca.* Pietro, Pietro, sono perduto.

*Pi.* Perduto? Come? Spiegatevi... Corpo d'un abisso, finchè Pietro vive, il Capitano Walborn non sarà perduto mai.

*Ca.* Leggi, leggi, e vedrai se poteva accadermi disgrazia peggiore.

*Pi.* Chi scrive? Il Maggior Walter. (*legge*) « Sospettiamo, che il nemico voglia sorprendere il castello di Glasberg ». Oh non lo sorprenderà dovessi marciare anch'io con tutte le mie ferite; non lo sorprenderà. Vi sovviene, Capitano, di quella notte?...

*Ca.* Ma prosegui, prosegui.

*Pi.* [*legge*] « Egli è perciò, che stimiamo di rinforzarne la guarnigione ». Ben fatto? cosa diavolo ponno fare duecento uomini che vi sono dentro, contro un'armata [*legge*] « Sapendo io che da molto tempo desiderate voi un'occasione di segnalarvi, vi ho destinato alla difesa della piazza minacciata. Questa sera, o domani mattina al più tardi, raggiungerete la vostra compagnia, ch'è già in marcia, e starete colà fino a nuovo ordine. Il Maggiore Walter ». Signor Capitano vo a preparare i bauli.

*Ca.* Bisognerà dunque lasciar questa casa?...

*Pi.* Sicuramente per far il suo dovere.

*Ca.* Non veder più Malvina?

*Pi.* Per osservare il nemico. Vado a far insellare i cavalli.

*Ca.* C'è tempo ancora.

*Pi.* Non arriva mai presto il tempo di farsi onore. Così pensava il Colonnello Walborn.

*Ca.* Pietro, va via; tu pure congiuri a farmi disperare.

*Pi.* Ma...

*Ca.* Va via, ti dico... Sei un importuno.

*Pi.* Non è più il Capitano Walborn [*per andare, il Capitano lo ferma.*]

*Ca.* Perdonami, buon'amico, perdonami; ma mi vedesti mai l'ultimo nel pericolo? Ho mai ricusato di prendere la prima strada che mi si presentava per correr dietro alla gloria?

*Pi.* Ah, caro Capitano, allora...

*Ca.* Allora non conosceva Malvina.

*Pi.* È vero, e vi compatisco; ma quest' amore, Capitano, quest' amore, è una pazzia.

*Ca.* Una pazzia? Hai ragione, buon Pietro, ho delirato fin ora.

*Pi.* Qualche volta ho delirato anch' io. Figuratevi stamane presentando i fiori alla signora diceva fra me stesso: per bacco, il Capitano solo merita di possederla. Ma poi pensando cosa sarebbe successo se si fosse innamorata di voi... vedeva il Generale non approvare la scelta del di lei cuore, sentiva tutta la pena di un padre, che vede deluse le sue speranze sopra un buon collocamento dell' unica sua figlia, pentirsi d' avervi accordata l' ospitalità, di avervi lasciata l' occasione di sedurre...

*Ca.* Taci... taci... quest' idea è orribile troppo; taci, taci.

*Pi.* Allora io mi consolava dicendo: Nessuno si accorgerà della passione del Capitano, neppure Malvina; poichè egli tacerà sempre.

*Ca.* Non è più tempo, mio caro Pietro.

*Pi.* Come? Le avreste forse palesato d' amarla!

*Ca.* Non mi sono apertamente spiegato; ma deve a mille segni essersi accorta, che io l' amo. Credo d' essermi accorto io pure di non esserle indifferente.

*Pi.* Tanto peggio per voi; conviene assolutamente partire.

*Ca.* Ah vanne dunque a dar gli ordini necessari.

*Pi.* Riconosco adesso il Capitano Walborn.

*Ca.* Aspetta... come prevenirne il Generale?

*Pi.* Lasciatene a me la cura. Mi adoprerò come farei per una capitolazione.

*Ca.* Sento la sua voce; dagli tu la prima notizia della mia partenza, e procura di fargli le mie scuse. [ Non so in che mondo mi sia. ] [ parte ]

*Pi.* Povero giovine! Ma non c' è caso, bisogna ch' ei parta. Quella lettera è venuta a proposito. Se restava, più qui, chi sa che impicci nascevano? Non sarà mai detto, che il figlio del Colonnello

Walborn abbia tradito l' ospite col disviare sua figlia. Finchè Pietro potrà reggersi in piedi, il Capitano non farà di questi spropositi.

## S C E N A V.

*Detto, GENERALE, CONTE, MALVINA, indi BARON-  
NESSA e CONTINO Lindorf.*

*Ge.* Vieni vieni, figliuola mia; l' aria del giardino terminerà di rimetterti del tutto. Mai più cavalli, vedi: mai più cavalli. Sempre al fianco di tuo padre. Dico bene, Conte mio? Giardino e casa.

*Co.* Non tutte le volte, che si va in carrozza si incontra il pericolo, che mia cugina ha corso poche ore sono. Tuttavia l' amor paterno ha ben ragione onde temere quando è stato una volta sì crudelmente spaventato.

*Ge.* Sì, nel giardino. Almeno non vi sono sassi.

*Ma.* [ *vaghegiando i fiori sul tavolino.* ] E vero vi sono invece dei fiori.

*Pi.* [ *Così faceva sta mane nel riceverli.* ]

*Ge.* Vedi, vedi se l' aria del giardino ti comincia a far bene. Sei già fatta vermiglia come un pomo.

*Ba.* [ *trascinando Lindorf.* ] Ma camminate, tartaruga. Sembra che abbiate paura di romper l' ova.

*Li.* Credete, ch' io sia come voi, che avete le ossa dure? Son fragile come una cera io, e mi sento ancora tutto rotto per quella maledetta caduta.

*Ge.* Non vi domando, sorella, come state, giacchè correte come un cavallo.

*Li.* Gliel' ho detto anch' io... pare che mi voglia trascinare un' altra volta sull' orlo di quel precipizio.

*Ba.* Ma dov' è il Capitano, che non si lascia vedere? Contino, andate presto a trovarlo.

*Li.* [ *Se lo dico, che mi vuol far crepare?* ] Dove volete voi, che lo ritrovi?



*Ma.* Domandatelo a Pietro.

*Ge.* Pietro? È qui Pietro, ed io non lo vedeva?

*Li.* Nè meno io, sono di vista corta.

*Ba.* Perchè siete una talpa.

*Ge.* [ *a Pietro* ] Che cosa fai in disparte; vieni avanti; dov'è il tuo padrone?

*Ba.* Dove diavolo s'è intanato!

*Pi.* Signori, è occupato ad ordinare le sue carte.

*Co.* (Ha ricevuta la lettera del Maggiore.)

*Ge.* Da farne che, delle sue carte?

*Pi.* Per la sua partenza...

*Ma.* [ *con premura* ] Parte forse il Capitano?

*Pi.* Parte oggi, signora.

*Ge.* Pietro, diventi matto?

*Ba.* Non gli date retta; ha proferito uno sproposito più grosso di quelli, che dice il Contino.

*Li.* (Mi meravigliava come non c'entrassi.)

*Ge.* Vorrei un poco vedere, che il Capitano mi lasciasse senza necessità.

*Pi.* La necessità c'è tutta, signor Generale. Il Maggiore del suo reggimento l'ha destinato per il castello di Glasberg. Poco fa gli ha ordinato di partire colla sua compagnia questa sera, o domani mattina al più tardi. Andiamo a vedere l'inimico da vicino, signor Generale.

*Ma.* [ *Oh dio!* ]

*Co.* [ *Impallidisce; non ci voleva altro, che questa lettera.* ]

*Ba.* A vedere l'inimico?... Poteva andarci il Maggiore a veder l'inimico.

*Ge.* Pietro, chiamami il Capitano.

*Pi.* Signor Generale...

*Ge.* Chiama il Capitano. [ *Pietro parte.* ]

*Ba.* Non ci sono altri, che il Capitano da Mandare in quel benedetto castello?

*Ge.* Questa spedizione mi pare, che fosse destinata al Capitano Still.

*Ba.* Dunque perchè non ci va il Capitano Still.

*Li.* Sarà morto...

*Ba.* Eh che il Capitano Still è più vivo di voi.

*Li.* Oppure...

*Ba.* Oppure, oppure, tacete. Generale, spero, che non lascerete andar via il Capitano. Spero che voi, nipote, tanto di lui amico lo pregherete a restare.

*Co.* [ *Sarebbe bella!* ] Non lo farò mai trasgredire gli ordini de'suoi superiori, nè saprò consigliarlo a trascurare l'occasione di distinguersi per aver presto un avanzamento. Sono persuaso, che il Capitano ha fatto invece istanza al Maggiore di marciare colla sua compagnia.

*Ma.* [ *Sarebbe possibile!* ]

## S C E N A VI.

Detti, CAPITANO.

*Ge.* E così, Capitano, tu vuoi abbandonare il tuo vecchio amico? Si sospetta, che il Maggiore Walter abbia stabilito di mandarti alla difesa del castello di Glasberg per acconsentire soltanto alle tue istanze. Pensi tu forse, che la nostra riconoscenza, e il nostro amore non saprà raggiungerti in ogni luogo che abiterai?

*Ma.* Fare istanza per lasciarci?...

*Ca.* Vi giuro, che non ho mai desiderato di allontanarmi da luoghi a me tanto cari. È piaciuto così ai miei superiori, e vi confesso, che questa è la prima volta in cui mi rincresce di obbedire al mio dovere, poichè da voi mi divide.

*Ba.* Tutte belle parole!... Ma non ve ne andrete. Cara nipote, tu, che dovresti unirti con me per trattenerne il nostro liberatore, tu non apri bocca?

*Ma.* Se le mie preghiere fossero capaci di far cambiar consiglio al signor Capitano, mi vedreste supplicarlo finchè avessi ottenuto, che restasse; mentre mi sarebbe dolcissimo egualmente che a voi, di avere un motivo onde provargli la mia gratitudine e la mia stima.

*Co.* [ *con malignità* ] E questo non è pregare?

*Li.* Ha fatto una figura rettorica.

*Ca.* Voi mi avete, o signora, dimostrato abbastanza la vostra gratitudine esternando solamente il desiderio di avermi con voi. Da questo momento nulla più mi dovete. Ciò che mi importa di conservare eternamente è la vostra stima, e questa perderei se io restassi. La figlia del Generale Winckelmann non potrebbe stimare un ufficiale, che non adempisse alle leggi dell'onore e della subordinazione.

*Ge.* Vieni al mio seno, Capitano; fa il tuo dovere, e noi faremo il nostro. Nipote, so, che tu sei amico del Maggiore Walter...

*Co.* Così, così... [ *Che intenderebbe di fare?* ]

*Ge.* Dunque vieni meco; scriviamo una lettera al Maggiore.

*Ba.* Voglio detta svela io.

*Li.* Io farò la soprascritta.

*Ge.* Come volete. Capitano, fra poco ci rivedremo.

*Ca.* Con tutto il piacere, signor Generale.

*Ge.* Ma ricordatevi, che avete tempo a partire fino domani mattina.

*Ba.* Vorrei vedere anche questa, che partisse questa sera.

*Co.* [ *Partirà forse anche prima.* ] [ *partono tutti restando Malvina ed il Capitano.* ]

*Ca.* Vostro padre, o signora, è pieno di bontà per me.

*Ma.* Il servizio, che oggi avete reso a questa famiglia...

*Ca.* Chi non lo avrebbe reso? Non è stata ben poca ricompensa la felicità che... ho provata in casa vostra. [ *pausa* ] Come passano presto, o signora, i giorni felici!

*Ma.* Ah presto assai.

*Ca.* Domani cominceranno per me giorni lunghissimi.

*Ma.* E per noi pure. Tutti parleremo di voi. Mia zia, mio cugino, mio padre a voi penseranno.

È pur dolce la memoria delle persone, che si stimano e che si amano.

*Ca.* Dolcissima! Lo so per prova. Sembra che ridoni talvolta il bene perduto... ma poi cessata l'illusione, e cessata così presto...

*Ma.* E vero... l'illusione dura assai poco.

*Ca.* Mille volte io rammenterò la prima sera, che venni a visitare il Generale, che mi accolse con tanto amore, che mi permise di danzare con voi. Beata sera! Da che bei giorni fosti seguita!

*Ma.* Sì, era il principio di primavera.

*Ca.* Seduti col padre vostro sotto gli alberi in giardino gli andavamo leggendo delle lettere appassionate di Verter. Sovente egli interrompeva la nostra lettura per parlarci della sua commozione; poi io chiudeva il libro, voi prendevate la vostra arpa, e cantavate meco una canzonetta per rallegrar vostro padre.

*Ma.* Non canteremo insieme mai più.

*Ca.* Mai più... Pur troppo!... Voi qui... io venti leghe lontano. Confessate, o signora, ch'è ben da compiangere...

*Ma.* Chi mai?

*Ca.* Quello, che vede svanire ogni sua speranza, e mira frapposto un argine insuperabile fra lui, e la felicità, che gli sembrava tanto vicina.

*Ma.* Ah dov'è mai la felicità?

*Ca.* Intorno a Malvina.

*Ma.* Signor Capitano, ci siamo perduti in un discorso... che ci affligge ambedue.

*Ca.* Pur troppo!

*Ma.* È meglio separarci...

*Ca.* Non so se partendo potrò darvi liberamente un addio. Ricevetene mille fin d'ora... un solo da voi possa riceverne io... Vivete contenta, e qualche volta...

*Ma.* Dateci sovente vostre notizie, conservatevi, e seguitate ad amar la virtù...

*Ca.* Amando voi.

*Ma.* Addio dunque, signor capitano.



*Ca.* Ma voi piangete? Ah ritornate... udite l' ultima preghiera, ch'io vi faccio, nè vogliate ricusarmela per pietà... Una vostra lagrima è caduta sul ritratto, che portate al collo... E quello il ritratto vostro, che avevate quando mezza svenuta vi portai fra le mie braccia... per quella lagrima per quel momento, ven prego, datemi, ah datemi il vostro ritratto. [*Malvina se lo leva, e glielo dà, il capitano si getta a' suoi piedi e le bacia la mano.*] Ah Malvina!..

*Ma.* Ah Walborn!...

## S C E N A VII.

detti, GENERALE.

*Ge.* [*prima di vederli*] Capitano... [*si accosta e resta sorpreso.*]

*Ca.* [*si alza, e si copre il volto.*] Che mai feci?... Son disperato. [*parte.*]

*Ma.* [*avvilita*] Io tremo!

*Ge.* [*senza guardarla*] Ritirati.

*Ma.* Padre mio!...

*Ge.* Ritirati...

*Ma.* Ah son perduta! [*parte.*]

*Ge.* [*dopo pausa, pensando.*] Il Capitano non partirà più! [*parte.*]

## ATTO TERZO

## S C E N A PRIMA.

GENERALE e un servo.

**T**osto che il Conte ritorna, digli che ho bisogno di parlargli [*il servo parte.*] Mio nipote è quello di cui fidare mi posso; egli farà la mia proposizione al Capitano come meglio conviene. Per questi affari io non son buono niente affatto... Ah se credeva, che mia figlia fosse innamorata del Capitano, non avrei tardato tanto a rimediarmi. Bisogna però in prima accertarsene.

## S C E N A II.

Detto e MALVINA.

*Ma.* [*in dietro*] [*Cosa vorrà egli dirmi? Non ho coraggio di presentarmigli.*]

*Ge.* [*Nessuno potrebbe indovinare cosa mi è saltato nella fantasia. Mia sorella mi assedia per farmi parlare. Il Capitano è scomparso, ed ha fatto bene, poichè con lui non potrei lungamente tacere. Malvina...*]

*Ma.* [*Pure mi sembra tranquillo!... Ah!*]

*Ge.* [*la vede*] Che fai là? Perchè non vieni avanti? Questa è la prima volta, che ti presenti tremando a tuo padre.

*Ma.* È vero; la prima volta. Mi avete amato tanto... ora...

*Ge.* Ora vorresti dire, che temi di meritare, che più non t'ami?

*Ma.* Il vostro cuore, padre mio, è incapace di

spogliarsi della prima tenerezza per me. Io vengo a domandarvi, che cosa m' imponete di fare..

*Ge.* Per correggere il fallo, che hai commesso pochi momenti sono, non è così? Oh figlia mia il primo fallo, che commette una ragazza della tua età, dell' indole tua e della tua condizione, non si rimedia più.

*Ma.* Ah padre mio, potrò rimediarvi ancora non vedendo più il Capitano.

*Ge.* Puoi tu fidarti del tuo cuore, che ti ha già una volta tradito? Che mai ti spinse ad amare il Capitano!

*Ma.* Le sue virtù, e l' obbligo che gli portiamo ambedue.

*Ge.* Chi ti sforzerà a cessare d'amarlo?

*Ma.* Ah!... Non lo so.

*Ge.* Ti ricordi quello, che mi hai mille volte promesso?.. Non vi abbandonerò mai, mai... mi dicevi. Vedi come hai serbata la tua promessa. Ti sei innamorata del primo, ch' è venuto, pronta a seguirlo se io volessi, pronta a lasciare tuo padre, senza sostegno nella sua vecchiezza per correr dietro ad uno, che appena conosci... Non me lo sarei neppure sognato... Ebbene; io ti punirò... sì, ti lascerò andare col Capitano.

*Ma.* Ah padre mio io non l' amo più.

*Ge.* Come? Non l' amo più? [ Questa sarebbe bella! ] Dunque ti lasciasti guidare da un capriccio? Dunque hai già cominciato a cambiare gli affetti tuoi secondo le circostanze? Dunque domani il tuo labbro sarà capace a protestare ad uno la tenerezza, che oggi il tuo cuore ha provato per un altro...

*Ma.* Ah no... Voi mi trafiggete.

*Ge.* Malvina, ami tu davvero il Capitano?

*Ma.* Io? ... Cessate...

*Ge.* L' ami, o non l' ami.

*Ma.* Io... io l' amo... ma per pietà non mi scacciate dal vostro seno, ne morirei di dolore. [ s' inginocchia ]

*Ge.* Ah Malvina... tu starai sempre meco.

*Ma.* Sempre?

## S C E N A III.

*Detti*, CONTE.

*Co.* Signor o.

*Ge.* Nipote.

*Co.* ( Che scena è questa! )

*Ge.* ( a Malvina ) Ritirati nel tuo appartamento, e non uscire fino a nuovo ordine.

*Ma.* ( Oh Dio! Non so se io debba temere, o sperare ! ) ( parte. )

*Co.* [ Che significa tutto ciò, ch' io vedo? In ogni caso regoliamoci con arte e precauzione. ]

*Ge.* Nipote, nel breve tempo, che manchi da questa casa sono accadute delle gran cose.

*Co.* Spiegatevi.

*Ge.* Ho scoperto, che Malvina ama il Capitano.

*Co.* E gran tempo, ch' io lo sospettava, nè ardiva palesarvi il mio sospetto per non turbare la vostra tranquillità.

*Ge.* Hai fatto male. Non avrei tardato tanto a mettere in esecuzione ciò, che già aveva stabilito.

*Co.* Dunque senza più indugiare è duopo, che si ascoltino le voci del paterno amore, e della dignità del vostro grado per eseguire una sì lodevole risoluzione. Io sono qui per servirvi coll' opera e col consiglio. Riguardo come mio tutto ciò, che vi riguarda in materia d' onore e di delicatezza.

*Ge.* Avrei parlato io medesimo al Capitano; ma poi ho veduto, che una terza persona sarebbe più adattata a maneggiare la cosa come si conviene.

*Co.* Saggiamente pensaste; è necessario lasciare la cura di certi affari a chi può operare a mente fredda.

*Ge.* Perciò voglio servirvi del mezzo tuo per far



sapere le mie intenzioni al Capitano. Il tuo nome, la nostra parentela, la tua amicizia per lui, e il rispetto, ch'egli ti porta mi fanno sperare, che si ridurrà a prestarsi di buona voglia a' miei desideri.

Co. Fidatevi di me; saprò io levarvi d'impegno.

Ge. Credo, che non possa farti alcuna difficoltà. Malvina è ricca . . .

Co. Egli povero.

Ge. È giovine, avvenente e di ottimo cuore.

Co. Ciascuno si chiamerebbe fortunato di possederla.

Ge. Vedrà, che non posso onorarlo di più se gliela accordo in isposa . . .

Co. (*sorpreso*) Come! . . . (*si rimette*) (Temete forse, che non gradisca un'offerta sì generosa? Gli avete mai lasciato travedere il vostro progetto?)

Ge. Mai benchè lo volgessi in mente da lungo tempo. Io, come vedi, sono avanzato in età, e non ho persona, che mi sostenga nella mia vecchiaja, tranne quest'unica figlia a cui volti sono tutti i miei pensieri, tutte le cure mie. Sono già corsi due anni, che vedendola crescere in età ed in bellezza diceva a me stesso Winckelmann, tu celi in questa solitudine una colomba, che fra poco metterà l'ali, e andrassene a volo. È duopo trovarle un compagno, che le renda caro sovra d'ogni altro il luogo nativo; e poneva mente a quanti mi capitavano innanzi. Nessuno avrebbe potuto viver meco, perchè tutti chiamati altrove dal loro stato, dai loro affari, dai loro congiunti. Mi facesti conoscere il Capitano figlio di un uomo a cui devo la vita, uscito da nobile famiglia, benchè sventurata, e fornito d'ogni virtù; e sembrommi il solo, che potesse convenirci. Il suo generoso coraggio di questa mattina me lo rese sempre più caro, e mi confermò totalmente nel mio proponimento. Ritenevami il timore di non far cosa grata a mia figlia sposandola a lui, e adesso, che questo

timore è svanito l'avrei subito fatto consorte di Malvina; ma restami il sapere se vorrà egli acconsentire alle condizioni, che indispensabilmente gl'impongo di non sortire da casa mia, e di rinunciare però allo stato militare da lui abbracciato. Che ne dici, nipote? Che pensi?

Co. Quando possiate passar oltre a certi riguardi, che esige il vostro rango; quando vogliate rinunciare alla speranza di trovare un uomo, che unisca i vantaggi da voi bramati, i vantaggi della fortuna . . .

Ge. Eh che serve la fortuna, caro Conte? A che montano i riguardi del rango? A chiunque avesse il coraggio di rimproverarmi gli mostrerei la felicità di Malvina e la mia. La vera fortuna e i veri vantaggi sul rango esistono nel contento d'un'intera famiglia.

Co. Ebbene; vi renderò io la risposta del Capitano.

Ge. Sì, ma prima d'averla sentita non fate motto a nessuno del mio progetto.

Co. Era questa la mia intenzione.

Ge. (*vedendo Pietro*) Che lo stesso Pietro non ne sappia niente.

## S C E N A IV.

*Detti, PIETRO con due valigie.*

Pi. (Il Generale mi par serio assai: comincio a vedere almeno che si pensa a partire.)

Ge. (*al Conte*) (Vedi, il Capitano comincia a far fagotti; bisogna sollecitare.)

Co. (*al Generale*) (Lasciate la cura a me, e ritiratevi.) (Sarebbe capace di scoprire la cosa a Pietro per il primo.)

Ge. (Andiamo, ti dirò come devi introdurre il discorso.)

Co. Parlerò come se foste voi. (*partono.*)

Pi. Parlerò come se foste voi . . . Ah l'aria è molto cattiva . . . Il Generale non mi ha neppure in-



dirizzata una parola... Quel Capitano, quel Capitano l'ha fatta grossa... Pietro gliela diceva, l'importuno Pietro... I giovani uffiziali non hanno mai avuto giudizio in amore.

## S C E N A V.

*Detto*, CAPITANO.

*Ca.* Pietro!

*Pi.* [*iavorando nelle valigie*] Signor Capitano.

*Ca.* Che vai broutolando fra te?

*Pi.* Che un momento d'imprudenza, oscura il merito di tutta la vita.

*Ca.* [*dispettoso*] Partiremo.

*Pi.* Partiremo sì; ma qual memoria lasceremo noi in questa casa? Diranno, che la vostra modestia e la vostra riservatezza, non erano, che pretesti onde coprire il disegno d'ingannare un padre credulo e di buon cuore, ed una figlia ingenua ed innocente. Diranno, che Pietro sapeva tutto, e secondava il suo padrone in questo maneggio. Pietro con cinquant'anni e dieci ferite, Pietro il vecchio confidente del Colonnello Walborn diventerà un servitore come se ne vedono tanti, il mezzano del giovine uffiziale innamorato, e senza cervello.

*Ca.* Hai più veduto il Generale?

*Pi.* Sì

*Ca.* Ti disse niente?

*Pi.* Niente; mi è passato vicino, e mi ha guardato da capo a piedi come si esamina un soldato alla rivista.

*Ca.* E il Conte!

*Pi.* Il Conte poi mi volse un'occhiata, che pareva dirmi: perchè vi ho introdotto in questa casa?

*Ca.* Ah le tue osservazioni mi confondono, e mi colmano di dolore. Malvina era forse presente?

*Pi.* No.

*Ca.* L'hai veduta in niun'altra parte?

*Pi.* No.

*Ca.* Hai saputo di lei qualche cosa?

*Pi.* Sì.

*Ca.* Che cosa?

*Pi.* Era chiusa nel suo appartamento...

*Ca.* A piangere forse?...

*Pi.* Dopo quel ch'è avvenuto vorreste voi che ridesse e scherzasse?

*Ca.* E tutto ciò, Pietro, sia detto fra noi, tutto questo rumore perchè non son ricco. Se possedessi anch'io un magnifico castello, se le sventure di mio padre non mi avessero ridotto a vivere colla sola mia paga... sarebbe allora accomodato ogni cosa.

*Pi.* Abbandonate una volta le soglie dell'opulenza. Venite; non è qui che abita l'amore... venite a cercarlo ove l'oro non brilla, ove si stima il valore più delle gemme, ove l'amante si contenta di un cuor tenero e puro nella mediocrità.

*Ca.* Pensi tu che Malvina non mi ami? Osserva il suo ritratto, l'ho ricevuto pur dianzi dalle sue mani. Ah credimi, nel momento, che me lo diede non pensò, che al solo Walborn, a Walborn privo d'ogni fortuna.

*Pi.* E che sperate per questo?

*Ca.* Tutto dall'amore... Pietro, io resto qui.

## S C E N A VI.

*Detti*, CONTE.

*Co.* Capitano, ho da parlarvi. (*a Pietro*) Ritirati.

*Ca.* (*a Pietro che parte*) Lasciami. (*breve silenzio.*)

*Co.* Voi tacete?

*Ca.* Stava ad attendere quanto avete a comunicarmi.

*Co.* La confusione, che vi leggo nel volto m'indica assai, che indovinato avete ogni cosa. Ah Capitano, ho dovuto arrossire la prima volta per voi. Il vostro amico, mi disse il Generale, il gio-



viae che proteggete, che avete introdotto in casa mia è un' uomo . . .

*Ca.* Infelice, signor Conte, infelice, e non altro.

*Co.* Infelice? . . . Sì; chi perde in un momento la stima acquistata in tanto tempo è da compiangersi, e vi compiangio, Perchè non mi avete aperto il vostro cuore, perchè non farmi il confidente de' vostri pensieri?

*Ca.* E che avreste potuto voi dirmi?

*Co.* Non crediate, che io avessi voluto ricordarvi quali erano i vostri doveri presso un ospite come il Generale, verso la di lui figlia, verso l'amico vostro, verso voi stesso. . . Io non ho perduta intieramente la buona opinione, che aveva di voi concepita per immaginare, che vi sieno sfuggite siffatte riflessioni. Vi avrei detto soltanto: mio caro Capitano, l'amore di un'anima pura come la vostra non può offendere alcuno, i servigi di vostro padre, ed i vostri vi danno il diritto di aspirare alla mano di mia cugina. La benevolenza del padre suo sembra lusingare la vostra speranza, e prometterci di non opporre ostacolo alcuno alla vostra felicità. Ma l'ambizione tira un velo sul merito, sulle obbligazioni, sulla riconoscenza, ed espone soltanto all'occhio del grande l'uomo, e la sua povertà. . . questo è ciò che è accaduto.

*Ca.* (Ah Pietro, avevi pur ragione!)

*Co.* Il Generale è sulle furie, e Malvina si vergogna di un momento di tenerezza. Un partito degno di lei, per parlare col loro linguaggio, è preparato, accettato . . .

*Ca.* Accettato? Ah non posso crederlo.

*Co.* Essa è stata più ragionevole di voi; ha piegato alla necessità, ed al dovere. La figlia ha sacrificato al padre gli affetti suoi.

*Ca.* È stata dunque. . . costretta dalla paterna autorità a promettere il suo cuore ad un altro?

*Co.* Risparmiatelo, amico, degli altri rimproveri, delle nuove pene. Non fate, che il padre abbia

ad armarsi di rigore verso la figlia ribelle; ciò che succederebbe se tale ella fosse. Non le rapite il più gran bene della terra, la tenerezza paterna. Lasciate al genitore la figlia, e portate con voi la dolce soddisfazione di avere restituita la pace, e la tranquillità domestica ad un uomo, che vi teneva in luogo di figlio. Di tanto egli vi prega per bocca mia, di tanto egli si lusinga.

*Ca.* Ah Generale, come vi siete mai fatto crudele per me? Come ingiusto? . . .

*Co.* Vendicatevi di lui con un' altro beneficio. Partite. Voi tacete? . . . Dov'è mai l'uomo onesto, l'uffiziale d'onore, che sprezzato non si risente, e non si vendica con altrettanto disprezzo?

*Ca.* (adirato) Sprezzato io? . . .

*Co.* A questo nobile sdegno conosco il mio amico. Venite fra le mie braccia. Voi degno siete di miglior sorte, e l'avrete. Celate al Generale ed a tutta questa famiglia il dolore, che forse ancora proverete partendo. Non vi presentate ad essi neppure, o almeno nessuno rimprovero v'esca di bocca, nessuna parola, che vi avvili-sca. Ricordatevi, che l'indifferenza umilia i superiori; pensate che il Capitano Walborn avrebbe onorato qualunque famiglia che l'avesse accolto nel seno; che se Malvina, ha potuto si presto piegarsi al volere dell'orgoglioso Generale, o non vi amava, o poco vi amava.

*Ca.* Signor Conte . . . partirò . . . in questo momento. Non voglio veder più alcuno di questa ingrata famiglia . . . No . . . più alcuno . . .

*Co.* (Ci sono riuscito!) Chiamarvi seduttore e indegno di loro? . . .

*Ca.* Oh, qual ira mi avete destato nel petto. . . Non più amore . . . indegno di loro? Neppure un minuto in questa casa. (chiamando) Pietro. . . Partirò sul momento. Pietro. . .

## SCENA VII.

Detti, PIETRO.

Ca. Termina di preparare ogni cosa, e viemmi a raggiugere coi cavalli all'albergo vicino.

Pi. Partite?

Ca. Sì.

Pi. Solo?

Ca. Sì . . . va via . . . sbrigati, e raggiangimi.

Pi. (S a ringraziato il cielo!) (parte)

Ca. Addio signor Conte; in qualche luogo ci rivedremo.

Co. Ah che il Generale perde assai più di quello che voi perdetevi. (Capitano parte) Finalmente mi sono levato un gran peso di dosso; se la scena durava più a lungo correva pericolo di sbagliar la mia parte. Venga a vedermi il Barone di Rosback, come ho operato per lui . . . . Per lui? . . . No, no, solo per me; e la vedremo, signor Barone. Pensiamo intanto a far la seconda parte in commedia . . . Viene il Generale; non mi si lascia disoccupato un momento. Ricompianoci. (passeggia)

## SCENA VIII.

Detto, il GENERALE e TOBIA.

Ge. E così, Conte mio?

Co. Siete stato servito.

Ge. Voglio, che le nozze si facciano in questo giorno medesimo. Così pensa la Baronessa, la quale ha fatto tanto che ha scoperto il mio segreto.

Co. (Scoperto il segreto? Quella donna è capace di guastar tutto.)

Ge. Siccome mia sorella non può sicuramente tacere, fra poco Malvina sarà informata d'ogni co-

sa. Figuratevi il suo e il mio piacere! . . . Ma che diavolo, passeggiate? Vi par questo il tempo di passeggiare?

Co. No, mio zio . . . ma non ho coraggio . . .

Ge. Che cosa c'entra il coraggio col matrimonio di Malvina?

Co. Il matrimonio di Malvina? . . . Troppo presto, mio zio; troppo presto.

Ge. Perché, forse il Capitano brama differirlo?

To. Il Capitano è partito.

Ge. Partito? . . . Come? . . . Perché? . . .

Co. È impegnato con un'altra donna . . .

Ge. Il Capitano? . . . Con un'altra donna? . . . Ah traditore! (passeggia.)

Co. (Ora tocca a lui di passeggiare.)

Ge. Ed io lo credeva la stessa innocenza . . . Riusata! Perfido, non son chi sono . . .

Co. Moderatevi, signor zio; disprezzatelo e lasciatelo andare.

## SCENA IX

Detti, la BARONESSA

Ba. Generale, ho già spedito al mio castello a prendere porzione delle mie gioje, e voglio fare un presente da nozze a Malvina.

Ge. Le vostre gioje? Ve le potete tenere le vostre gioje. . .

Ba. Come sarebbe a dire?

## SCENA X.

Detti, GIUSTINA.

Gi. Signore, la padroncina informata dalla signora Baronessa di quanto avete fatto per lei, chiede la permissione di venire ad abbracciarvi e a ringraziarvi . .

Ge. Che non venga, che non venga, che resti



chiusa sempre eternamente...

Ba. (Non so in che mondo mi sia!)

SCENA XI.

Detti, LINDORF.

Li. Ah, ah, è finito l'epitalamio. Adesso signora Baronessa, non mi direte più che non so fare uno zero se ho fatto un epitalamio. Ecco qui, signor Generale: Le nozze di Venere e di Marte. (*declama*]

» Ciuto di verde amaraco...

Ge. Andate al diavolo, voi e il vostro amaraco.

Ba. Ma per bacco, si può sapere cosa è accaduto?

Ge. Partite tutti... lasciatemi tutti.

Li. Quæ te dementia cæpit!...

Co. Ma, caro zio, placatevi, e abbiate prudenza.

Ge. Voi, che non riceveste un tal colpo, avete un bel predicare la prudenza. In sessant'anni non ho sofferto un oltraggio tale. Ma il Generale Winckelmann non se la passerà così. Intanto, che non mi venga davanti mai più... altrimenti. Oh mi conoscerà, mi conoscerà. (*parte*.]

Co. Calmatevi... sentite... (Bisogna stargli appresso, finchè Pietro non è partito) (*parte*]

Ba. Che mio fratello sia divenuto pazzo? (*parte*)

Li. Quæ te dementia cæpit! (*parte*)

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

CONTE e TOBIA

Co. **E** così? Quel maledetto sergente?...

To. E partito anch'egli.

Co. Respiro. Torno dal Generale. Ma è poi da vero partito?

To. L'ho veduto montare a cavallo, e correre a spron battuto. Aveva più premura egli di partire, che noi di mandarlo via.

Co. Sei certo, che non abbia parlato con nessuno di questa casa?

To. Con nessuno, che mi sia accorto.

Co. La vittoria è nostra.

To. Principio a crederlo.

Co. Abbiamo combattuto senza che il nemico ci veda.

To. Grazie alla vostra perizia in simili attacchi.

Co. Se il Capitano restava ancora un momento, il Generale scopriva tutto. Non avrebbe potuto tacere.

To. Quel partire senza congedarsi ci ha servito benissimo.

Co. A meraviglia; è sembrato l'eccesso della ingratitudine.

To. Ma il Generale ha poi cercato niente di veder Pietro?

Co. Nemmeno per ombra; crede che sia partito nel medesimo tempo, che il Capitano. Se l'avesse veduto quel caro Generale! sbuffava come un toro, voleva abbruciare il castello, ammazzar tutti...

To. Ed ora?

Co. Ora che gli è passata la rabbia passeggia in-

volto nel silenzio del suo dolore, e guarda la figlia ch'ei chiama tradita, muto e mesto come Virginio.

*To.* Vi par tempo di burlare? Questo romano ramarico mi spaventa per il seguito della nostra impresa.

*Co.* Imbecille! Mi porge anzi un'arma di più per terminare l'intrigo.

*To.* Sarà così.

*Co.* Te ne accorgerai quando davanti il notaro mi saranno contati in dono quegli ungheri che da tanto tempo sospiro.

*To.* E quando con quelli mi pagherete il salario di due anni? . . .

*Co.* Prudenza; viene Giustina.

*To.* Maledetta! ci tiene gli occhi addosso come una spia.

## SCENA II.

*Detti, GIUSTINA.*

*Gi.* (Le volpi si consigliano; ma cadranno al laccio, sì, ci cadranno.)

*To.* Invece di stare attorno alla tua padrona per consolarla, te ne andavi passeggiando in giardino?

*Gi.* Aveva anch'io de' pensieri da nudrire nel silenzio e nella solitudine. (Ve ne accorgete fra poco)

*To.* Avrai meditato sulla partenza del caro sergente, al quale non hai potuto dare l'ultimo addio.

*Gi.* L'ultimo addio? [Lo sentirete l'ultimo addio]

*Co.* Perchè mortificare d'avvantaggio quella povera ragazza? È forse colpa sua se il sergente se n'è andato per seguire il suo padrone?

*Gi.* Oh non è colpa mia sicuro. [È colpa mia che sia partito più presto.]

*Co.* Avrai creduto, che il sergente dovesse restar

per sempre in questa casa, non è vero? Ah buona Giustina! lo credeva anch'io, ma . . .

*Gi.* Ma! La mente va fabbricando progetti, e la combinazione li distrugge. Vado dalla mia padrona.

*To.* Fermati, fermati, che viene a questa parte.

*Co.* È seco la Baronessa, che borbotta sempre dicendo le medesime cose (All'arte.)

*Gi.* [Ah se Pietro potesse volare come il mio desiderio! Andiamo a fare la sentinella] [*parte*]

## SCENA III.

*MALVINA va a sedere, la BARONESSA passeggia, LINDORF le va dietro, il CONTE si mostra afflittito, e Tobia resta indietro.*

*Ba.* Rifiutare la mia nipote come se fosse una plebea! La nipote della Baronessa di Manfield, la figlia del generale Winckelmann, disprezzata da un Capitano, quando tutti i Baroni dell'Allemagna toccherebbero il cielo col dito, se ne o t nessero appena un'occhiata!

*Co.* Ma voi, cara zia, in vece di consolarla accrescete il suo dolore.

*Li.* Non vedete, che sembra Didone abbandonata.

*Ma.* Ah tutti dovrete odiarmi. Siete afflitti per mia cagione.

*Ba.* Per te, per te certamente. Sei la prima nella nostra famiglia, che sia stata rifiutata da un ufficiale.

*Co.* Vi dissi pure il motivo perchè il Capitano ricusò Malvina.

*Li.* La cosa pare assai chiara. Se non può, come ha da fare a sposarla?

*Ma.* Lasciate, che mantenga la parola data ad un'altra.

*Ba.* E se aveva un altro impegno perchè non palesarlo prima d'ora? Perchè lasciare, che una ragazza s'innamori, perchè fingere il casco morto. Già non potete scusarlo: se fosse qui lo ammazzerei.



*Li.* [Colla lingua.]

*Ba.* E voi, signor Conte garbatissimo, se foste un uomo a cui fosse a cuore l'onore dei vostri parenti, avreste già vendicato l'oltraggio di questa famiglia: ma consolatevi, Malvina, io lo troverò il vendicatore. Non vi sarà alcuno, che neghi di punire il torto, che ci è stato fatto: non vi sarà alcuno, nemmeno il Contino...

*Li.* Io, signora Baronessa?

*Ba.* Voi, sì, voi.

*Li.* Sapete, che il mio maestro di scherma diceva, che non avrei imparato mai a battermi, neppure vivendo cent'anni. Se volete farò invece una satira...

*Co.* Il rimprovero, che mi fate è troppo ingiusto, signora Baronessa. Io sarei pronto, lo giuro, a versare tutto il sangue per mia cugina; e se come voi mi lasciassi trasportare dal mio risentimento, sarei già corso dietro al Capitano per isfidarlo. Ma volete, che il vostro dispetto lo renda orgoglioso a segno di vantarsi, come voi e il Generale non sapeste più dove trovare un marito a mia cugina?

*Ma.* Cara zia!

*Ba.* Eh per me, ve lo prometto, me ne scorderò perfino il nome.

*Li.* Abbandono anch'io l'idea d'ogni satira.  
[Anche questa è passata.]

#### SCENA IV.

*Detti, GENERALE.*

*Ma.* Padre mio!

*Ge.* [abbracciandola] Tu piangi, Malvina? Ah ho pianto anch'io di vergogna... Dov'è mai la virtù se non era nel Capitano? Il crudele ci ha bene ingannati.

*Ma.* E me più di tutti.

*Ge.* Misera, tu cercavi l'amore in altro seno, che

nel mio? Vedi come sei stata delusa. L'amor vero, figlia, non alberga che nel cuore paterno.

*Co.* E nel cuore de' congiunti, caro zio.

*Ma.* Sì, lo vedo dal vostro dolore.

*Ge.* Lo vedrai per molto tempo... Come fingeva quel perfido!

*Co.* Pare, che il vostro dolore sia cagionato più dall'aver perduto il Capitano, che dall'oltraggio ricevuto.

*Ba.* Non sapete parlare, che di quel briccone scordatevi una volta di lui.

*Ge.* Sì... sì me l'ho scordato... non mi udrete parlarne mai più... ma l'ingiuria, che mi fece di rifiutare mia figlia...

*Ba.* Tanto peggio per lui se l'ha rifiutata.

*Co.* [È questo il tempo.] Mi rincresce solamente che...

*Ba.* Che cosa?

*Co.* Che il mondo ciarlerà.

*Ba.* Come se mia nipote non fosse degna di lui.

*Co.* Perciò vi raccomandava d'usar prudenza, e di non lasciar trasparire a chi che sia...

*Ge.* Credete voi, che la figlia del Generale Winkelmann non trovi marito?

*Co.* [mutiamo registro.]

*Ma.* Non importa, starò con voi, padre mio.

*Ge.* Aveva fatto il più bel sogno della mia vita... credeva di trovarmi in lui un altro figlio... mi sono destato... anche sta mane quando giuocava alli scacchi... con me... non voglio più vederli questi scacchi... no, li caverò via. [li getta)

*Ma.* Permettete, ch'io mi ritiri.

*Co.* Ah cugina... restate.

*Ba.* Dove diamine vuoi andare? a seppellirti nel tuo appartamento?

*Li.* Come Artemisia nel mausoleo?

*Ge.* [abbracciando Malvina] Non faccio, che tormentarti di più. Chi avrebbe detto, che sarebbe terminato così? Domani saremo soli, soli. Voi



andrete via, mia sorella... Tu, nipote. fra pochi giorni...

Co. [*con tenerezza*] Caro zio!

Ge. Il vecchio Generale resterà malinconico come se fosse sopravvissuto ad un esercito.

Co. Ah se potessi tenervi luogo di tutto, rinunzierei ogni fortuna per vivere i miei giorni con voi. Sono dieci anni, che mi trovo senza Padre. Al vostro fianco mi sembrerebbe di averlo recuperato; farei tutto perchè voi mi teneste qual figlio... sento che saprei realizzare il vostro sogno, e ... perdonate, sogno io pure presentemente...

Ge. Oh tu devi seguire la brillante carriera che hai cominciata, acquistare l'onore che ti è preparato...

Co. E qual onore più prezioso di quello di sostenere uno zio cadente ed afflitto; di consolar voi sventurata cugina! Direi all'uno: tenero padre, non abbiate timore per vostra figlia, benchè abbandonata dall'ingrato, che avevate scelto per lei: io sarò il suo protettore. Direi all'altra: infelice vittima di un uomo sconosciuto, non mi sei perciò meno cara... ma ripeto, è questo un sogno... un vero sogno.

Ba. Che sogno, che sogno! Tu mi hai intenerita davvero.

Ge. [*apprendole le braccia*] Perchè tardi, ho conosciuto il tuo cuore? Mi avresti risparmiato delle gran pene. Stringimi al seno. Tu sarai il sostegno de' cadenti miei giorni, tu il depositario del più gran tesoro ch'io m'abbia, tu lo scudo dell'innocenza e della sventura. (*prende Malvina per mano.*)

Co. [*Trionfo!*]

Ge. Tergi le tue lagrime, e rendila felice. Ella è tua sposa....

## SCENA V.

*Detti, Pietro e il Capitano entrando affannati avendo inteso l'ultime parole.*

Ca. È sposa mia. [*gran sorpresa di tutti*]

Ma. Ah che vedo...

Ge. Il Capitano?...

Ba. Come diavolo è tornato?

To. [*Possiamo adesso sloggiare.*]

Ca. Io cado ai tuoi piedi, Malvina; non mi sarai rapita mai più.

Ge. Scostati, allontanati, a che venisti?

Ca. A vendicar l'onore mio, a recuperare la sposa, a smascherar l'impostura.

Ge. Che impostura?

Ba. Che mistero è questo?

Co. [*Ora scopre tutto; la bile mi soffoca.*]

Ca. Signor Generale, noi tutti siamo stati vittime dell'inganno ordito da quel traditore. [*indicando il Conte.*] Io non ho mai ricusato Malvina...

Ge. Non l'hai ricusata?

Ma. Oh gioja! Sarebbe possibile?

Co. [*Eh qui ci vuole ardire, e franchezza.*] Che scena da romanzo andate facendo, signor Capitano? Voi mentiste adesso, o mentiste allora quando io vi feci la generosa esibizione del Generale; alteramente la ricusaste allegando in iscuusa essere voi con'altra impegnato. Vergognatevi; e se siete pentito dell'errore commesso non cercate d'emendarlo con tanta menzogna, e con tanta indegnità.

Pi. Corpo di mille bastioni! Il Capitano Walborn...

Ca. Ah perfido!...

Pi. Lasciate parlare a me. Il Capitano Walborn menzognero? No, che non era impegnato con'altra donna; no che non ricusò la figlia del Generale. Lo so io meglio di voi, signor Conte, che ho dovuto perdere tanto tempo per strapparli



da questa casa, ed estinguere in lui una passione che temeva non approvata dal Generale. (*a Tobia*) Vieni qui tu, buona lana, tu che sei stato il consigliere e mezzano, confessa tutto, o corpo di una bomba, ti spacco la testa.

*To.* Io?... Che cosa ci ho da fare io? Non ho consigliato niente...

## SCENA ULTIMA

*Detti, GIUSTINA.*

*Gi.* Signor Generale, un postiglione ha recata per voi questa lettera di gran premura.

*Ge.* Chi la manda?

*Gi.* Il Barone di Rosback.

*Co.* (Il Barone! Sono adesso perduto.)

*Ge.* Che vuole da me questo signor Barone, che appena conosco di nome?

*Ba.* Leggete; sono curiosa anch'io di saperlo.

*Ge.* (*legge.*)

*Signor Generale*

\* Il Conte di Walberg spacciandosi per vostro unico erede in seguito de'suoi stravizzi ha ipotecato a me i suoi beni ed i vostri, che asserisce spettargli dopo la vostra morte. Ho scoperto però che voi avete una figlia, e che io sono stato ingannato. Mi accingo pertanto di perseguitarlo avanti i tribunali come si merita; ma la stima, che ho per voi mi ha spinto ad avvertirvene prima, se mai per l'onore della vostra casa vi risolvete di porvi riparo, o in caso diverso per avere almeno la soddisfazione di smascherarlo. Ho l'onore di essere, ec. \*

*Il barone di Rosback*

*Pi.* Ah signor Conte smascherato.

*Ba.* Ipotecare i beni del Generale Winckelmann!

*Gi.* Anche questa?

*Ma.* V'ingannava dunque così?

*Ge.* Così dunque abusavi del nome mio per passare i tuoi vizj, e per tradire l'onestà e la buona fede? Vanne; ormai ti conosco. Non la pace di mia famiglia, non l'amore per lo zio, non la felicità di Malvina, ma ti stava a cuore la mia eredità. Era quella la pianta, che volevi coltivare, era quella la sposa che desideravi. Fuggi dalla mia presenza...

*Co.* Mio zio!

*Ge.* (*severo*) Parti. (*Conte parte con Tobia*) Accostati figlia mia e ringrazia il cielo d'averti salvata dall'abisso in cui senza saperlo ti spingeva tuo padre istesso. E tu vieni fra le mie braccia, caro Capitano, e ricevi in Malvina la ricompensa delle tue virtù.

*Ma.* Caro padre!

*Ca.* A voi dobbiamo tutta la nostra felicità.

*Gi.* Ne darete un pochino anche a me, che ho scoperto a Pietro l'intrigo, che l'ho fatto galoppare per informarvene.

*Ca.* È vero, s'ella non avvertiva Pietro noi saremmo partiti.

*Ma.* Buona Giustina!

*Ba.* Ah sei stata tu? Brava! Giustina merita un premio. Quel birbante vi mangiava l'eredità prima che foste morto, e fra poco vi lasciava la figlia...

*Li.* Come Arianna in Nasso.

*Pi.* Sono più contento di aver cooperato a scacciare quei briganti, che se avessi sbaragliato un reggimento.

*Ge.* Bravo Pietro, sarai tu pure ricompensato. Audiamo, figli miei, e dimentichiamo gli affanni di questo giorno che amore presagiva sereno, ma che venne un momento offuscato dall'impostura.

FINE.

9732



6584

158632



*Prezzo Cent. 30*

BIBLIOTECA

RACCOLTA

63

MILANO